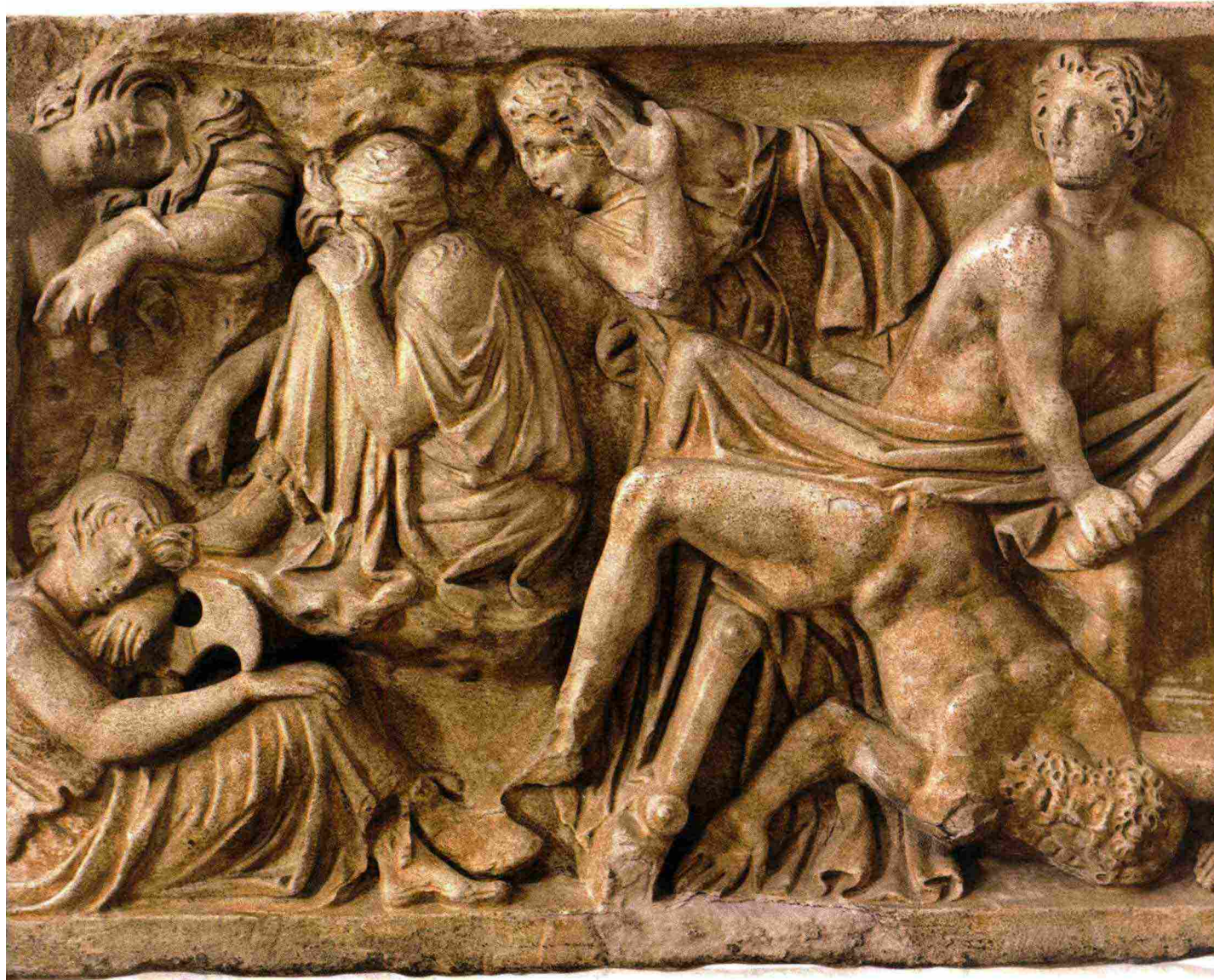


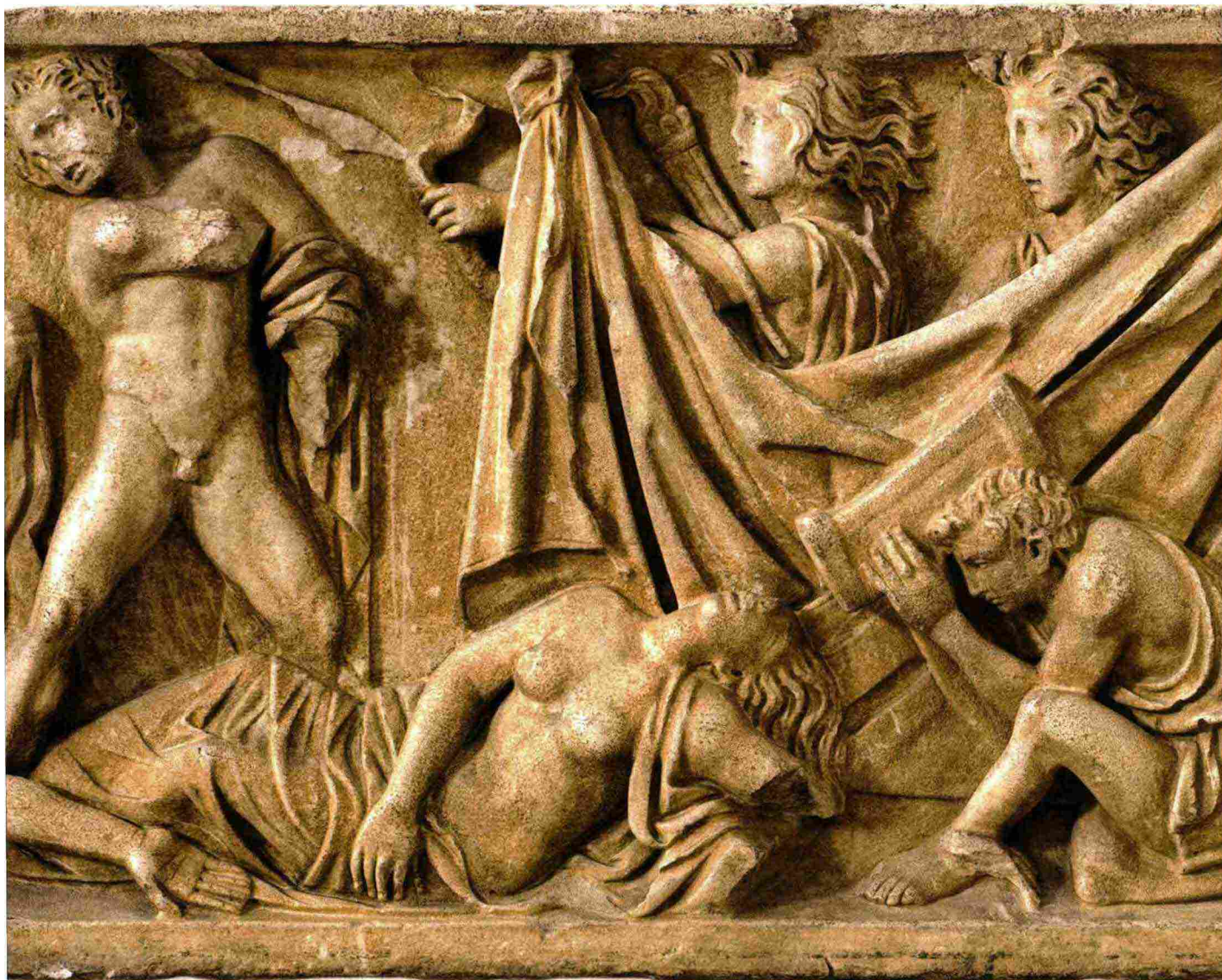


LA POLITICA E LA GUERRA TRAGEDIA

Ad Atene, il grande centro culturale della Grecia classica, Eschilo, Sofocle ed

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652



NELLA GRECA

Euripide diedero vita alla tragedia greca

IL SARCOFAGO DI ORESTE

Ritrovato a Husillos (in Spagna), sul sarcofago vengono raffigurate scene legate al mito di Oreste, trattato da Eschilo ed Euripide. Qui lo vediamo dopo aver ucciso Clitennestra ed Egisto. Il secolo. Museo arqueológico nacional, Madrid.

RAÚL FERNÁNDEZ RUIZ / MAN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652

L'ACROPOLI DI ATENE

La tragedia è politica nel senso etimologico del termine: è legata alla *polis*, la città-stato. Le opere dei tre grandi autori tragici testimoniano questo legame.

MICHELE PALZONE / AULI IMAGES



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652

Il 12 settembre del 490 a.C. circa novemila opliti di Atene, con le loro armi di ferro, attendevano nella pianura di Maratona il segnale per lanciarsi contro il potente nemico: una folla composta da circa ventimila persiani. Uno degli ateniesi che quel giorno stava per trovare la morte, o la gloria, era l'autore tragico più importante del suo tempo: Eschilo. Contro ogni previsione, i guerrieri di Atene trionfarono.



MASCHERA TEATRALE

Realizzate in tessuto, sughero o legno, le maschere teatrali permettevano a un attore d'interpretare diversi ruoli, anche quelli femminili, poiché alle donne era vietato recitare. Esempio di maschera in bronzo, IV secolo a.C.

ALBUM

Tra i 192 caduti vi fu anche Cinegiro, fratello di Eschilo, morto eroicamente. Il poeta ebbe occasione di vendicarlo esattamente dieci anni più tardi in un'altra giornata gloriosa per i greci e fatale per i persiani: la battaglia navale di Salamina, alla quale parteciparono lui e un altro fratello, Aminias.

Tragedia e storia

Eschilo perpetuò il ricordo di questo scontro, determinante per la storia della Grecia, nell'opera *I persiani*, la più antica a noi pervenuta e l'unica di argomento storico anziché mitologico. Fu rappresentata nel 472 a.C., otto anni dopo la battaglia. In essa la sconfitta dei persiani e quella successiva di Platea vengono messe in relazione con le empietà commesse dai persiani in terra greca: «Pati- re i mali estremi ancor qui debbono, e riscat- tar la tracotanza e gli empì divisamenti: essi che, giunti in Ellade, riverenza non ebbero, che gl'idoli non furasser dei Numi, e non ar- dessero i loro templi. Son l'are scomparse, i monumenti ai Dèmoni, divelti dalle radici, dalle basi, giacciono spesso confusi. Tanto mal commisero; e non minore è quello ch'o- ra soffrono, ed altro ancor ne soffriranno».

Prima di Eschilo il tema delle guerre con- tro i persiani era stato trattato da Frinico, un suo contemporaneo leggermente più an- ziano, che intorno al 492 a.C. portò in scena *La presa di Mileto*. L'opera narra di come, due anni prima di quella data, i persiani avessero sottomesso l'omonima città della Ionia (la regione dell'Asia Minore occupata dai greci) dopo che questa si era ribellata al loro domi- nio. Tale evento segnò l'inizio delle guerre persiane. Si racconta che il pubblico fosse scoppiato in lacrime assistendo alla sorte dei milesi e che l'autore della tragedia fosse stato punito con una multa. Nel 476 a.C. Frinico si sarebbe riscattato con *Le fenicie*, dedicata alla vittoria greca a Salamina e al dolore che essa causò alla corte del re per- siano Serse. Poco dopo Eschilo avrebbe af- frontato lo stesso tema nell'opera *I persiani*.

La vittoria di Salamina segna l'inizio del periodo noto come *pentecontaetia*, i cin- quant'anni che intercorrono tra la vittoria dei greci nelle guerre persiane e l'inizio, nel 431 a.C., della guerra del Peloponneso, il lungo e devastante conflitto che per quasi trent'anni contrappose Atene e Sparta alla guida dei rispettivi alleati.

CRONOLOGIA

UN'ERA DI CAMBI

525/524 a.C.

Nasce Eschilo. Nel 510 a.C. cade la tirannia di Atene. Nel 497/496 a.C. nasce Sofocle.

490 a.C.

Battaglia di Maratona, alla quale partecipa Eschilo. Euripide nasce intorno al 485 a.C.

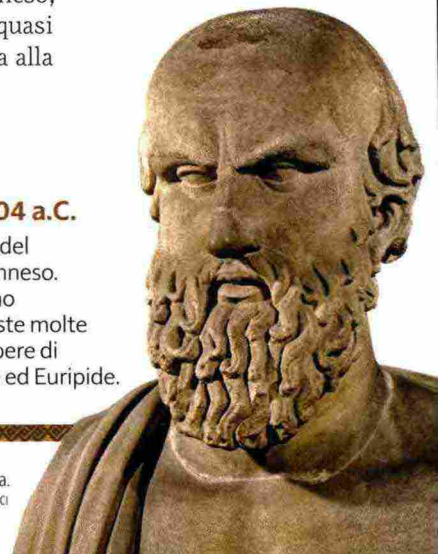
480 a.C.

Eschilo combatte a Salamina. Dal 462 a.C. si sviluppa la democrazia ateniese.

431-404 a.C.

Guerra del Peloponneso. Vengono composte molte delle opere di Sofocle ed Euripide.

Eschilo. Busto in marmo. Musei capitolini, Roma.
BRIDGEMAN / ACI



GLI EROI DI MARATONA

Nel redigere il proprio epitaffio, Eschilo avrebbe ricordato con orgoglio la sua partecipazione a quella battaglia. Olio su tela di Georges-Antoine Rochegrosse, 1859. Musée des Beaux-Arts de Nîmes, Nîmes.

ARTE / ALBUM



Fu in questo periodo che la tragedia greca raggiunse il suo apice. Non a caso gli studiosi di letteratura dell'antica Grecia vollero creare un collegamento tra i tre grandi autori tragici e la data della battaglia di Salamina, di enorme valore simbolico per i greci per ciò che significò nella formazione di una coscienza di unità ellenica. Secondo la tradizione, Eschilo vi avrebbe preso parte, Sofocle avrebbe partecipato al coro che ne celebrò la vittoria ed Euripide sarebbe nato lo stesso giorno dello scontro.

L'Atene democratica di Eschilo

Eschilo, nato nel 525/524 a.C., visse nel periodo di massimo splendore di Atene, con la fine della tirannia e la nascita e il consolidamento della democrazia. Nella sua opera *Le Eumenidi* è presente un riferimento alla politica del tempo molto studiato dagli storici: le riforme politiche di Efialte. Questi fu una figura di primo piano della fazione democratica ateniese: insieme a Pericle mirava a limitare il potere dell'antica aristocrazia.

Ogni anno, tre autori tragici presentavano ciascuno quattro opere (tre tragedie e un dramma) al principale concorso drammatico di Atene, che si svolgeva nell'ambito delle Grandi Dionisie, feste in onore di Dioniso, dio della fertilità e dell'ebbrezza. Nel 458 a.C., due anni prima di morire, Eschilo vinse il concorso con la sua trilogia *Oresteia*, l'unica che ci è pervenuta completa.

Composta dalle tragedie *Agamennone*, *Le Coefore* e *Le Eumenidi*, la trilogia mette in scena una terribile catena di morti e vendette: il re Agamennone, vincitore della guerra di Troia, fa ritorno in patria ma viene ucciso dalla moglie Clitennestra, che sale al trono insieme al suo amante Egisto. Oreste, figlio di Clitennestra e del defunto Agamennone, uccide entrambi per vendicare il padre. In *Le Eumenidi* Oreste, tormentato per aver assassinato la madre, si reca ad Atene per essere giudicato dall'Areopago, il tribunale della città, per il matricidio.

Il ruolo assegnato all'Areopago richiama le riforme attuate da Efialte nel 462 a.C. per limitare il potere di questo tribunale,

che mal si adattava alla democrazia ateniese a causa delle sue eccessive attribuzioni e della natura vitalizia dei suoi membri. Dopo Efialte, l'Areopago si limitò a giudicare i reati di sangue, ma questo cambiamento non avvenne in modo pacifico e mise in contrapposizione sostenitori e detrattori di Efialte.

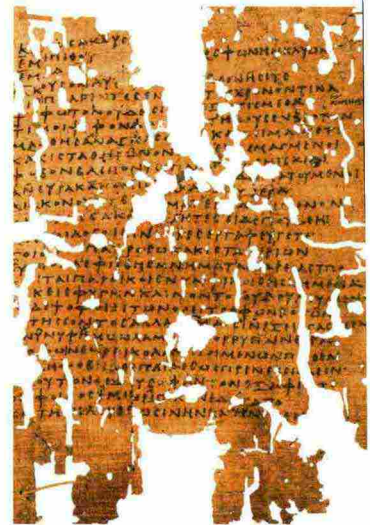
Nell'opera di Eschilo assistiamo alla fondazione dell'Areopago da parte della dea Atena che, nel momento in cui affida al tribunale il giudizio su Oreste per il suo crimine, ne rende esplicite le competenze, le stesse previste dalla riforma di Efialte: «E poi che a ciò giunser gli eventi, giudici eleggerò, che sacra abbian la legge ch'eterna io renderò, del giuramento; e voi le prove procacciate e i giuri e i testi onde ristoro abbia giustizia. Ed io, dei cittadini il fiore eletto troverò: scioglieranno essi la lite, - senza far torto insidioso al giuro».



I FIGLI SONO DEL PADRE

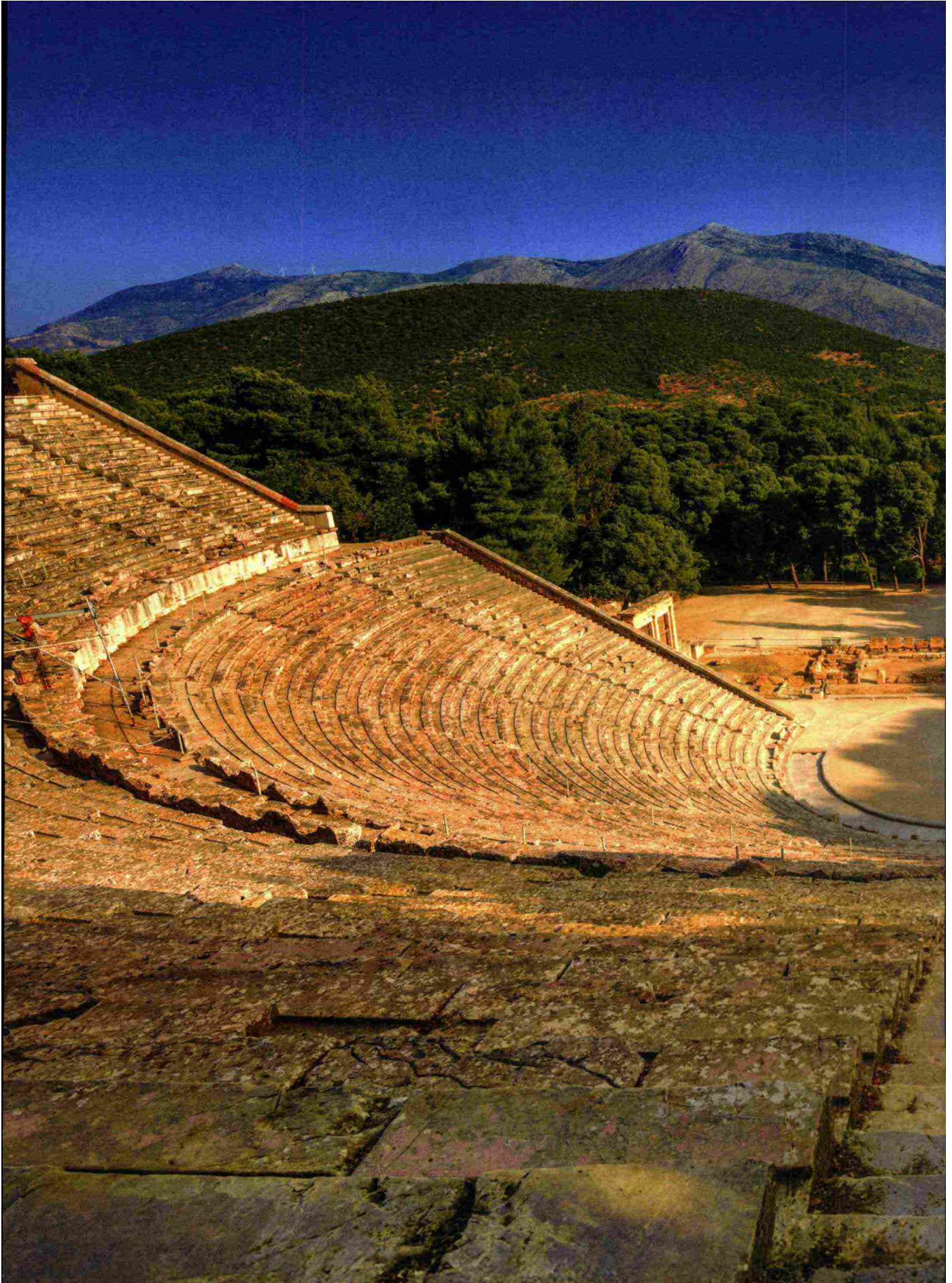
QUANDO ORESTE VIENE GIUDICATO dall'Areopago per aver ucciso la madre, Apollo, in sua difesa, sostiene che il dovere di vendicare il padre prevale su quello di rispettare la madre, perché i figli nascono dal seme paterno: «A quel che figlio noi diciam, la madre genitrice non è: bensì nutrice del nuovo germe: genitore è quegli che il germe esprime. Come ospite l'ospite, se non lo strugge un Nume, essa lo porta».

Oreste e Clitennestra. Placca in bronzo. VI secolo a.C. Museo archeologico di Olimpia.



Papiro con un frammento di un dramma satiresco di Sofocle: i cercatori di tracce.

ALBUM



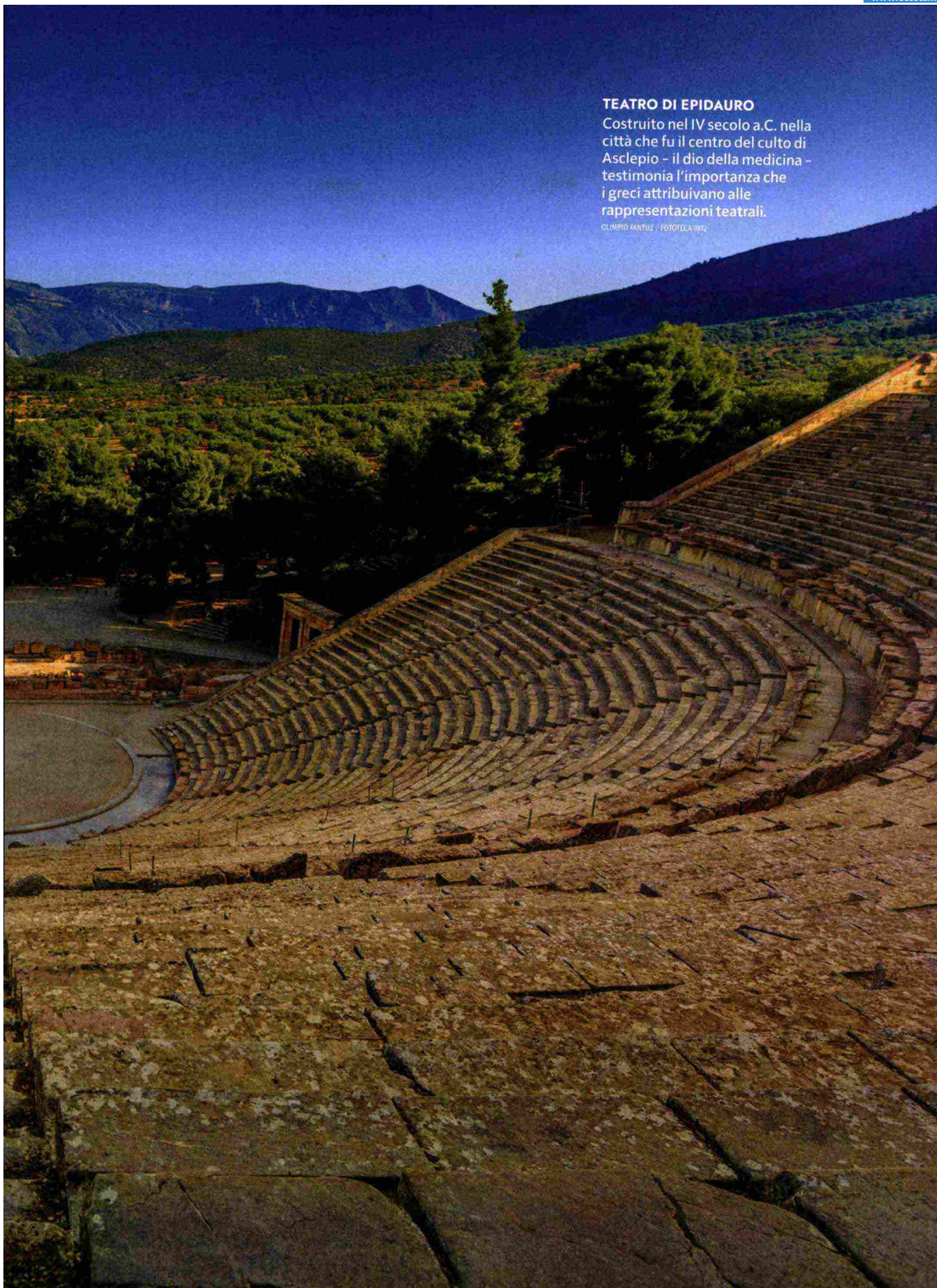
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652

TEATRO DI EPIDAURO

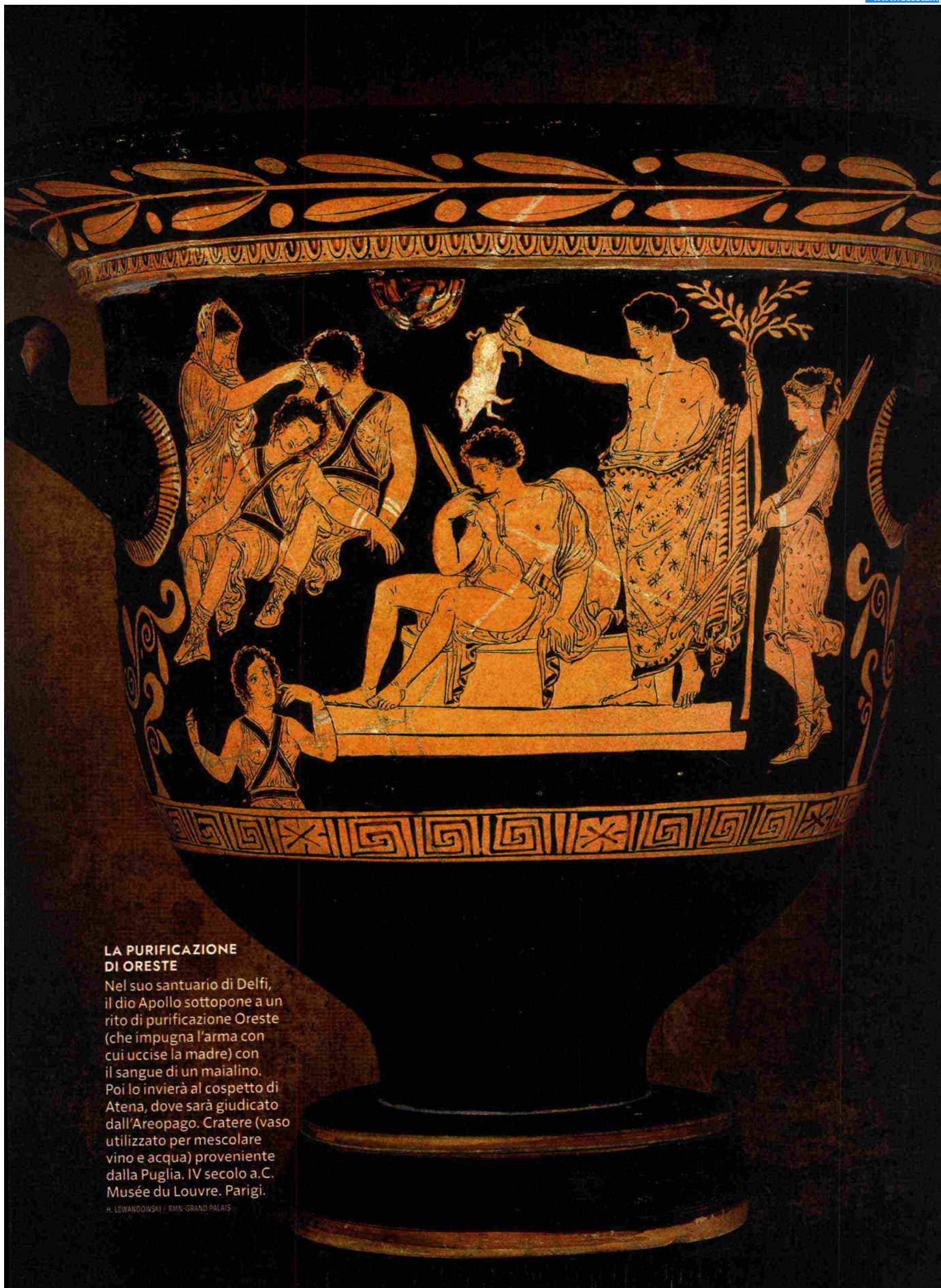
Costruito nel IV secolo a.C. nella città che fu il centro del culto di Asclepio - il dio della medicina - testimonia l'importanza che i greci attribuivano alle rappresentazioni teatrali.

OLIMPIO FANTUZ - FOTOTECA UNZ



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652



LA PURIFICAZIONE DI ORESTE

Nel suo santuario di Delfi, il dio Apollo sottopone a un rito di purificazione Oreste (che impugna l'arma con cui uccise la madre) con il sangue di un maialino. Poi lo invierà al cospetto di Atena, dove sarà giudicato dall'Areopago. Cratere (vaso utilizzato per mescolare vino e acqua) proveniente dalla Puglia. IV secolo a.C. Musée du Louvre. Parigi.

H. LEWANDOWSKI / RMN-GRAND PALAIS

Con ciò Eschilo suggerisce un modello di risoluzione dei conflitti per i delitti di sangue, capace di allontanare la vendetta e, soprattutto, di preservare la concordia tra i cittadini, scongiurando la minaccia della *stasis*, ossia della guerra civile.

La limitazione dei poteri dell'Areopago rappresentò un ulteriore passo avanti nel cammino verso la democrazia intrapreso da Clistene dopo l'abbattimento della tirannide, quando Eschilo era ancora adolescente. La creazione dell'assemblea popolare (*ekklesia*), alla quale partecipavano tutti i cittadini, e del consiglio dei cinquecento (*bule*), organo di governo i cui membri erano eletti per sorteggio, si accompagnava al principio dell'uguaglianza di fronte alla legge (isonomia). Eschilo era un convinto sostenitore del nuovo regime, come risulta chiaro nella sua opera *I persiani*. Quando la notizia della sconfitta giunge alla capitale persiana Susa, la regina madre Atossa chiede notizie degli ateniesi che avevano sconfitto suo figlio Serse: «Qual pastore è a lor preposto, che comandi a tanta gregge?», ricevendo questa risposta: «Non son servi: niun mortale segna ad essi la sua legge».

Da Eschilo a Sofocle

Le altre tragedie conservate di Eschilo, come quelle degli altri autori tragici, trattano argomenti mitici e non storici; tuttavia la guerra e il suo seguito di violenze sono temi sempre presenti, come lo erano allora nella quotidianità delle città greche. *I sette contro Tebe*, rappresentata per la prima volta nel 467 a.C., offre un esempio vivissimo di come una città percepisse l'attacco del nemico. Nell'opera il re di Tebe Eteocle e il fratello Polinice, che si considera ingiustamente privato del trono, si uccidono a vicenda. Il poeta dà voce al terrore delle donne, timorose di diventare il bottino sessuale nel caso in cui la città cada: «E trascinate le donne vedove, ahimè, le vecchie presso alle giovani, come cavalle, per la cesarie, fatte a brandelli le vesti. Ed ulula la città vuota, mentre esse vanno fra le commiste grida, a rovina. Io tutta tremo già per il grave futuro danno».



LA PESTE COME PUNIZIONE

ALL'INIZIO DELL'EDIPO RE di Sofocle, una pestilenza si abbatte sulla città di Tebe. Si pensa che il poeta abbia tratto ispirazione dall'epidemia che devastò Atene nel secondo anno della guerra del Peloponneso; secondo altri si sarebbe rifatto alla pestilenza che colpì gli achei nel canto I dell'*Iliade*, provocata dall'atto sacrilego del re Agamennone, che aveva tenuto prigioniera Criseide, figlia di Crise, sacerdote troiano del dio Apollo.

Piaga in una città antica, forse l'Atene del 430 a.C. Olio di Michael Sweerts. XVII secolo.

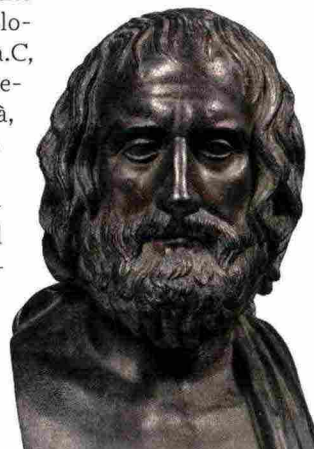
Poco dopo la morte di Eschilo nel 456/455 a.C., Atene raggiunse l'apice della sua gloria sotto la guida di Pericle, quando il tributo versato dai membri della Lega di Delo (l'associazione di *poleis* o città-stato creata per combattere i persiani e guidata da Atene) trasformò la città nella principale potenza economica e marittima della Grecia. Un'egemonia che Sparta, l'altra grande potenza ellenica, non accettò e che nel 431 a.C. sfociò nella guerra del Peloponneso. La morte di Pericle nel 429 a.C., vittima dell'epidemia che decimò gli ateniesi rifugiati dentro le mura della città, avrebbe preannunciato il drammatico declino di Atene.

Sofocle, il secondo grande autore tragico della Grecia, visse dal 497/496 al 406 a.C., tanto che fu testimone dell'ascesa e del declino di Atene, dove ricoprì importanti cariche politiche.

LO SGUARDO DI ESCHILO

Busto del poeta. Copia del XVIII secolo di un originale romano, a sua volta ispirato a un modello greco. Musée du Louvre. Parigi.

RMN-GRAND PALAIS



**LA DISTRUZIONE
DI TROIA**

Pieter Schoubroeck
evocò, nel 1606, la
caduta della città
di Troia, alla quale
fece seguito la
riduzione in schiavitù
delle troiane come
bottino per i vincitori.
Olio su rame.
Kunsthistorisches
museum, Vienna.

AKG / ALBUMA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652



Da giovane aveva vissuto l'invasione persiana e alla fine dei suoi giorni avrebbe evocato con intensa partecipazione emotiva l'ulivo sacro fatto germogliare da Atena sull'Acropoli in *Edipo a Colono*, una tragedia rappresentata postuma verso il 401 a.C., quando Atene era ormai prossima alla sconfitta al termine della guerra del Peloponneso. «Esiste - e non ho sentito che nell'Oriente, nelle distese del Peloponneso sia mai sbocciata - pianta vittoriosa, rinasciente, terrore di lame d'aggressori gemma che distingue la mia terra cereo verde nutriente dell'ulivo! Né l'età fresca, né stanca e grigia sradicherà l'ulivo. Sul fogliame acceso è fissa pupilla di Zeus dell'ulivo e d'Atena, occhi di perla».

La guerra in Euripide

Euripide, che visse tra il 485 e il 406 a.C., compose praticamente tutta la sua produzione nel corso di quel conflitto, che permea il suo lavoro: *Le troiane* è diventata un'opera di riferimento nella critica alla guerra.

Nel 416 a.C. gli ateniesi giustiziarono tutti gli uomini dell'isola di Melos (odierna Milo) e ridussero in schiavitù le donne, perché la città aveva abbandonato la Lega di Delo o si rifiutava di aderirvi. In quello stesso anno Euripide stava preparando *Le troiane*, rappresentata nel marzo dell'anno successivo; l'opera mostra il destino infelice delle donne di Troia, fatte prigioniere dagli achei vittoriosi. Non si può affermare che Euripide abbia composto quest'opera come reazione a quanto accaduto a Melos, ma è innegabile che il pubblico avrebbe facilmente identificato le donne troiane ridotte in schiavitù e sorteggiate tra i vincitori con il destino delle donne dell'isola, e le atrocità denunciate dagli stessi dei in *Le troiane* con quelle commesse dagli ateniesi.

È inoltre molto probabile che, sotto l'influenza di quanto accaduto a Melos, Euripide abbia inserito nel prologo di *Le troiane* il dialogo in cui gli dèi Poseidone e Atena deplorano l'empietà dei vincitori di Troia e la follia che li spinse a incendiare templi e statue delle divinità. Poseidone annuncia



BPK / SOA / FRENZE

LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

TUCIDIDE, nella sua *Guerra del Peloponneso*, introduce un famoso dialogo tra gli ateniesi e gli abitanti dell'isola di Melos, che non volevano unirsi a loro nella guerra. I meli sostengono che il diritto è dalla loro parte, ma gli ateniesi ribattono: «Nelle considerazioni umane il diritto è riconosciuto in seguito a una uguale necessità per le due parti, mentre chi è più forte fa quello che può e chi è più debole cede».

Due opliti l'uno di fronte all'altro su un vaso greco del VI secolo a.C.

come i conquistatori di Troia ne avrebbero pagato le conseguenze in futuro: «Stolto l'uom che la città distrugge, e templi lascia in abbandono, e tombe ai morti sacre; ei segna la sua perdita». E questo fu proprio ciò che accadde: così come i persiani che bruciarono i santuari dedicati alle divinità quando entrarono ad Atene furono poi sconfitti a Maratona e a Salamina, gli ateniesi, che avevano punito brutalmente i meli, nel 413 a.C. avrebbero subito la sanguinosa disfatta della spedizione in Sicilia. ■

MARTA GONZÁLEZ GONZÁLEZ
DOCENTE DI FILOLOGIA GRECA

Per saperne di più

SAGGIO
Storia della tragedia greca
Giorgio Ieranò. Carocci, Roma, 2025.

TESTO
Agamennone. Testo greco a fronte
Eschilo (autore), Roberta Sevieri (a cura di). La vita felice, Milano, 2024.

L'ATROCE DESTINO DEI VINTI

In *Le troiane*, di cui riportiamo un breve frammento, Euripide mostra in modo crudo la realtà della guerra attraverso le donne ridotte in schiavitù dopo la sconfitta

♦ Ettore insieme ad Andromaca e Astianatte. Giuseppe de Fabris. XIX secolo. Museo civico, Bassano del Grappa.



LA SCENA SI SVOLGE dopo la conquista di Troia e descrive il destino delle sue donne attraverso due figure: Ecuba - moglie del defunto re Priamo - e Andromaca - moglie di Ettore, figlio di Priamo ed Ecuba morto in combattimento per mano di Achille, e madre del piccolo Astianatte, che è con lei. Tutte attendono di salpare verso un destino incerto e infame. Nell'*Iliade* di Omero la guerra è celebrata come motivo di gloria, ma in quest'opera il punto di vista dei vinti la trasforma in umiliazione e crudeltà. Il padrone di Andromaca è ora Neottolemo, figlio di Achille, caduto a Troia. Quest'uomo sinistro ha ucciso Priamo e sgozzato la sua giovane figlia Polissena. Ecuba consiglia ad Andromaca di mostrarsi gentile con lui, nella speranza di poter salvare suo nipote Astianatte, ma ciò non accadrà. Con un brutale discorso, Taltibio, l'araldo degli



«Tu piangi, bambino? Hai dei tristi presentimenti? Perché ti avvinghi a me, ti stringi ai miei pepli, perché ti getti sotto le mie ali come un uccellino? [...] Abbraccia tua madre adesso per l'ultima volta, avvinghiati a lei, aggrappati al mio collo, posa la tua bocca sulla mia».

Andromaca si rivolge al figlio Astianatte dopo che le è stato annunciato che il piccolo morirà.

Secondo una delle interpretazioni, la scultura rappresenta Neottolemo che si appresta a gettare Astianatte nel vuoto. III secolo d.C. Museo archeologico nazionale, Napoli.

achei, comunica ad Andromaca che il bambino verrà ucciso: «Bisogna gettare il cadavere giù dalle mura di Troia. Accetta le cose come stanno e dimostrerai saggezza. Non ti abbarbicare al bambino, sopporta con nobiltà la sventura. Sei debole, non ti illudere di essere forte, non puoi contare su nessuno. Considera le circostanze: non esistono più né la tua patria né il tuo sposo, tu sei in potere altrui e noi siamo certo in grado di combattere contro una donna sola. Per queste ragioni non cercare lo scontro, non agire in modo riprovevole o odioso; e non voglio neanche che tu scagli maledizioni contro gli Achei. Se ti sfugge qualcosa per cui l'esercito si risentirà, rischi che tuo figlio non venga né sepolto né compianto. Se taci e accetti senza ribellarti la tua sorte, il cadavere di tuo figlio non rimarrebbe insepolto e gli Achei li troveresti meglio disposti verso di te». ■